



PROVINCIA DI TREVISO

LINEE PROGRAMMATICHE DI MANDATO 2011 - 2016

Presentate al Consiglio Provinciale in data 27.06.2011

1. Un nuovo paradigma urbano

La sfida per il governo della Marca trevigiana negli anni della crisi richiede uno scarto prospettico rispetto ai canoni di interpretazione del territorio e delle esigenze della Comunità trevigiana utilizzati nella prassi amministrativa e nell'opinione pubblica locale negli ultimi tre decenni e che si sono però rivelati inefficaci sia a livello di programmazione dello sviluppo socioeconomico sia a livello di pianificazione urbanistica.

L'avvento della "città diffusa" o, piuttosto, come si va progressivamente ammettendo della "periferia diffusa", ha modificato irreversibilmente l'identità paesaggistica e antropologica di una fra le comunità umane e produttive più vivaci a livello nazionale. L'alterazione dello spazio del vivere attraverso la conglomerazione di città e borghi in una rete urbana che fagocita al suo interno le aree agricole, produttive e residenziali – eccezion fatta per le dorsali collinari e le pre-Alpi, – è espressione di una tendenza mutagenica delle attività economiche e degli stili sociali. L'eccezionalità del momento, per una comunità che vive la contraddizione fra la consegna intergenerazionale e la sfida dell'internazionalizzazione, comporta la necessità di ripensare i processi fin qui vissuti con intensità, ma senza particolari elaborazioni critiche collettive.

Il Veneto, e la Provincia di Treviso che se ne colloca al cuore, si trovano di fronte al bivio fra la possibile metamorfosi verso le forme di una inedita metropoli post-moderna o la deriva verso la disperazione della periferia infinita.

Per queste ragioni serve una nuova svolta, rispetto all'utilissimo dibattito sviluppatosi negli ultimi anni in relazione all'elaborazione del Piano Strategico, la cui finalità era di consolidare una programmazione condivisa da parte degli attori territoriali per (i) ridurre le sovrapposizioni nelle iniziative organizzate da soggetti diversi, ma mossi da analoghe intenzioni, (ii) evitare gli eccessivi "cambi di rotta" ad ogni rinnovamento degli organi di rappresentanza delle maggiori istituzioni locali.

Infatti, gli obiettivi di quest'ultimo erano mirati garantire una evoluzione qualitativa e quantitativa del sistema trevigiano all'interno di un quadro di esigenze territoriali dato per noto in quanto studiato attraverso il ricorso ad analisi statistiche e sondaggi d'opinione. Adesso, il cambio di paradigma interpretativo imposto dalla realtà, dischiude nuove potenzialità solo parzialmente esplorate.

Del resto, il fenomeno dell'urbanizzazione di aree vaste ha proporzioni epocali, se si considera che esso non sta interessando solo il Veneto e la Lombardia, bensì ampie porzioni d'Europa. Si pensi alle "città regionali tedesche", come quella renana, o agli estesi insediamenti del sud della Francia e dell'Inghilterra o del nord della Spagna, per non

parlare delle espansioni urbane manifestatesi nella middle Europa. Inoltre la mutazione va oltre gli spazi e involge la sfera propriamente umana.

In altri termini, occorre una assunzione di responsabilità derivante dall'intuizione del carattere ormai metropolitano del territorio regionale. La fine del policentrismo impone di rivedere radicalmente i parametri di lettura dell'ordinamento spaziale veneto. Le logiche anarchiche degli enti locali, oltre ad essere inadeguate, risultano ormai esiziali. Così l'operare disgiunto di novantacinque municipalità nella Marca trevigiana ha sotteso, in modo sostanziale, il disordine che ha caratterizzato la fragile pianificazione viaria, residenziale, industriale, artigianale e turistica.

Poiché i dettagli disvelano il malfunzionamento sistemico, non è privo di significato il "rumore" che connota ad esempio l'arredo urbano. Esso rappresenta la manifestazione superficiale di una più grave discrasia nel rapporto fra Comunità e luoghi. In merito, è quasi inutile ribadire come l'applicazione degli standard urbanistici abbia assicurato spazi di vivibilità a bassa intensità sociale. Qualche sociologo, non a torto, va teorizzando di "spazi della solitudine collettiva".

Il fatto è che una città va "pensata" unitariamente. Nel caso veneto l'agnizione è resa più complicata dal carattere "agropolitano" dell'impalcato paesaggistico, conseguente alla sostanziale complicità verificatasi, in una certa fase dello sviluppo economico regionale, fra la dimensione rurale e quella manifatturiera in termini di condivisione del costo-lavoro e dell'utilizzo del territorio. Si tratta di un fenomeno che ha avuto aspetti positivi e negativi. Da un lato, infatti, è stato l'espressione del processo di emancipazione economica delle classi popolari, dall'altro lato ha comportato una pressione ambientale che ormai solleva serissimi problemi in fatto di sostenibilità.

Al cuore del nuovo assetto regionale si colloca quella che la Fondazione Benetton Studi e Ricerche ha definito come la nebulosa insediativa veneta. Il quadrilatero formato da Venezia-Mestre, il Trevigiano, il Vicentino ed il Padovano, contiene in un quarto del territorio regionale la metà della popolazione e delle imprese rurali, artigianali, industriali e commerciali. Tale nebulosa comporta la necessità di approccio olistico nella analisi delle problematiche e di un governo coordinato di carattere metropolitano. Per queste ragioni si dovrebbe ormai parlare di una neo-città di cui Treviso costituisce il quartiere maggiore. Di qui l'urgenza di provvedere ad una scelta storica fra la deriva involutiva verso la periferia diffusa, o la svolta evolutiva verso una forma-città del tutto inedita.

2. Il Federalismo Metropolitano Trevigiano

È il momento di passare alla fase due del piano strategico attraverso la definizione della struttura epistemologica per il governo del territorio e le sue trasformazioni secondo una visione infine ordinatoria per procedere alla *renovatio urbis*.

L'elaborazione di una corretta visione-guida per la reinvenzione del paesaggio costruito trevigiano si derivano dall'analisi fenomenologica dell'agropoli veneta: la città reticolare che si dispiega nella campagna assimilandola come propria area verde atipica, cioè non a carattere di parco urbano. Una confusa "città giardino" apparsa in modo preterintenzionale per l'azione di fattori generativi preesistenti – come l'ampia distribuzione dei borghi rurali.

Sul piano della metodologia di governo, il networking offre un modello d'interazione efficace fra i diversi livelli amministrativi in quanto è rispettoso delle diverse identità dei soggetti chiamati a collaborare. Esso si lega alla partita del federalismo, poiché quest'ultimo veicola una concezione pattizia che non funziona solo attraverso le logiche del decentramento dall'alto verso il basso, bensì e soprattutto si dovrebbe sostanziare grazie alla prassi degli accordi che partono in prima istanza dal basso. È nello spazio dischiuso da questa prospettiva che si gioca, in un momento di crisi della finanza pubblica, la partita per una ridefinizione dell'organizzazione sistemica dei rapporti fra gli enti locali – Province e Comuni – e la Regione.

Alla Regione non dovrebbe spettare l'azione amministrativa diretta, che spesso si traduce nell'erogazione (da parte dei consiglieri e degli assessori) di contributi grandi e piccoli – a volte modestissimi – a realtà pubbliche o private ritenute per progetti fra di loro eterogenei o al massimo rispondenti ad alcuni criteri generalissimi posti nei bandi. La vera potestà della Regione dovrebbe essere quella di emanare leggi, mentre è agli enti locali che dovrebbe spettare l'amministrazione vera e propria. Questo ai sensi sia del TU degli Enti Locali sia del d.lgs. 112/98, solo parzialmente recepito dalla Regione con la l.r. 11/01.

In particolare, per quanto riguarda gli enti locali, è chiaro che l'entropia generata dalle loro politiche deve essere terminata. Il riscatto sta nella loro riorganizzazione in logica di rete, all'interno di un disegno organico. In questo senso è opportuno richiamare l'esperienza della Serenissima, il cui funzionamento era fondato su un ampio sistema di patti con le autonomie locali – per lo più i Comuni maggiori e intermedi, e i feudatari di maggior riferimento. Oggi, invece, gli enti di riferimento sui cui fondare un sistema federalista regionale non possono che essere le province, fin qui uniche protagoniste di reali azioni volte al coordinamento nelle aree di scala intermedia.

Sul tappeto vi è la questione dell'architettura istituzionale. È opportuno, in merito, non sottrarsi alla provocazione avanzata da chi si chiede

perché non chiudere le province e procedere all'accorpamento dei comuni, in modo da facilitare le relazioni fra questi e la Regione. La risposta è che un simile approccio sarebbe fallimentare in quanto mero esercizio di ingegneria istituzionale. Le esperienze recenti hanno dato prova che non si possono comprimere le soggettività storiche reali, che a livello nazionale non coincidono per lo più con i confini regionali. La pluralità di identità collettive in Veneto parte dalle comunità locali, spesso più piccole dei comuni, ma ormai da tempo capaci di identificarsi in essi. Tali comunità sono a loro volta ricomprese, nella logica dei cerchi concentrici, all'interno delle più ampie comunità provinciali, e queste ultime (nel caso veneto, ma non in tutte le altre regioni allo stesso modo) in quella regionale e, infine, nazionale.

A fondamento di un approccio federalistico sta proprio il riconoscimento del diritto ad essere delle comunità locali; la loro inaspettata vitalità, del resto, rappresenta il riemergere nella storia di quella cultura comunitaria che oggi, sola, pare poter funzionare come antidoto alle meccaniche proprie delle società dei consumatori, che si muovono a "stormi" in base ai venti del mercato, a differenza delle società dei lavoratori, radicate nei saperi produttivi comunitari e nelle regole consuetudinarie di vita.

La Marca rappresenta, in questo senso, una comunità sovra comunale storicizzata e riconoscibile, quindi tale da potersi offrire come entità politica. La sua esistenza territoriale precede di gran lunga la fase napoleonica. Dionigi, lo storico di Treviso, continua a utilizzare nel XVI sec. la denominazione "Marca trevigiana", di ascendenza medievale. E ulteriori testimonianze, in epoca della Serenissima, testimoniano del darsi di una realtà territoriale, e quindi comunitaria, ben riconoscibile. Si pensi alle testimonianze cartografiche di fine Repubblica.

Orbene, riconosciuta l'opportunità e la legittimità dell'esistenza della provincia, la questione diventa: perché dovrebbe avere organi elettivi? La risposta, per essere formulata, abbisogna del richiamo ad un concetto demodé eppure efficace proprio delle teorie politiche democratiche: la prudenza. Una assemblea provinciale ed un presidente elettivi offre migliori garanzie di imparzialità rispetto ad assemblee di secondo grado. Si pensi, in proposito, alle difficoltà tipiche degli enti collaterali (consorzi, associazioni, società di servizi, ecc.)

Tutto ciò premesso, la risposta più coerente ed efficace – in quanto rispettosa delle autonomie – al problema del governo integrato del territorio è la costruzione di una architettura dei rapporti istituzionali nella forma di una **aggregazione metropolitana trevigiana degli enti locali, coordinati dalla provincia.**

In tale prospettiva alla londinese (realtà metropolitana unitaria eppure composta da più municipalità), ogni comune conserverebbe la propria autonomia, nel rispetto dell'identità comunitaria da esso espressa a

livello locale, ma si troverebbe a lavorare in rete con gli altri nelle dimensioni che richiedono l'esercizio unitario delle funzioni ad un livello superiore. La provincia, cui spettano le funzioni di coordinamento, in tale prospettiva finirebbe con l'assumere la connotazione di soggetto di governo della meta-città risultante da un inedito rapporto simbiotico fra i comuni. La qualità del coordinamento diviene, in questa prospettiva, determinante. Esso non deve essere episodico, o per progetti singoli – com'è per lo più avvenuto finora – bensì una prassi organica. E in questo senso, esso non si può risolvere nemmeno in una procedura meccanica e discrezionale. Deve, piuttosto, divenire una infrastruttura comportamentale che ha attinenza con i doveri del corretto amministrare.

L'organizzazione della Federazione Metropolitana Trevigiana è opera complessa, ma non complicata poiché porterebbe ad un sano diradamento degli enti di secondo livello non funzionali.

Due sono le possibili modalità di attuazione: (a) attraverso la formazione di **quartieri intercomunali** assestati con tavoli di lavoro permanenti cui partecipano i sindaci e il presidente della Provincia o i suoi assessori; (b) attraverso la gestione a geometria variabile di **gruppi di comuni per unità di progetto**, in relazione o alla condivisione dei tematismi o per ragioni di contiguità/omogeneità territoriale.

Si tratta di due approcci che non sono fra di loro alternativi, bensì complementari.

L'approccio richiesto dalla costituzione della FMT è di carattere interdisciplinare, intersettoriale ed interistituzionale. L'urbanistica offre la struttura di lavoro sui cui incardinare le altre politiche, poiché la comunità umana nell'esplicare le sue attività modula lo spazio. La prima non ha senso senza le seconde, il cui corretto svolgimento potrebbe essere convenuto socialmente prevenendo gli accanimenti pianificatori basati sull'uso di retini, norme e standard, rivelatisi ampiamente fallimentari rispetto al compito di ordinare il territorio.

La grande sfida per la Marca trevigiana è quella di dar vita ad un nuovo urbanesimo, capace di coerenza con la linea narrativa comunitaria e di nuove sintesi con la contemporaneità atte a garantire e dispiegare servizi di rango metropolitano. La domanda, però, è come strutturare tali servizi. Si può ricorrere alle logiche centralizzate delle metropoli classiche, fordiste? La risposta appare immediatamente negativa. Le neo-città diffuse non sono razionalmente composte per aree a vocazione distinte, articolate intorno a centri relazionali ben riconoscibili e corteggiate da quartieri residenziali gerarchicamente disposti per ordini sociali.

Piuttosto, la maglia post-urbana trevigiana ha superato, grazie alla dialettica fra locale e globale, il tradizionale antagonismo fra centri e

periferie. Sempre più cittadini coniugano il loro appartenere ad una micro geo-comunità con la capacità di stringere rapporti economici e culturali con realtà anche lontane. Rispetto a tale quadro, le tradizionali appartenenze sociali, così come la loro localizzazione, appaiono del tutto incerte, quando non superate. Quindi diviene impensabile organizzare le funzioni strategiche, connesse alla promozione della vita civile nelle sue diverse espressioni, centralizzandole. È invece necessario articularle a rete nel territorio, per garantire il massimo della diffusione e dell'efficacia degli interventi. Le stesse strutture di servizio indispensabili per l'esercizio di tali funzioni sono già attualmente distribuite nel territorio e possono benissimo funzionare quali nodi della rete del governo comunitario federato.

In questa chiave, il programma amministrativo che si sottopone agli Elettori e alle Elettrici per il mandato 2011-2016 è per impostazione metodologica assai differente dai precedenti.

Il programma scritto nel 1998 era costruito sulle emergenze territoriali da risolvere: le pessime condizioni delle strade, l'insufficienza e l'inadeguatezza del patrimonio immobiliare scolastico, la povertà di offerta culturale e turistica, ecc. Il secondo, elaborato nel 2002, individuava una serie di linee di lavoro prioritarie. Il terzo, varato nel 2006, assumeva la struttura di un vero e proprio piano strategico e si è rivelato adeguato per far fronte agli anni della crisi.

Il programma amministrativo attuale, frutto del percorso del piano strategico, si offre non come elenco di risultati già acquisiti o di singole azioni da realizzarsi, bensì come protocollo di lavoro che contiene una visione strategica per la Marca del futuro, corredata da (I) i criteri decisionali che dovranno essere applicati per inverarla e (II) dalle linee di lavoro progettuali.

3. Marca trevigiana 2016: le reti strategiche

I temi per il governo della Federazione Metropolitana Trevigiana si intrecciano fra di loro e non possono essere racchiusi nelle gabbie dei referati attribuiti ai diversi assessori provinciali e ai relativi settori. Perciò la loro enucleazione per nodi assume già la connotazione di una riflessione interdisciplinare ed interistituzionale, che vuole preludere ad uno stile nuovo di amministrazione, fondato sulla massimizzazione del lavoro di squadra. In questa direzione sarà ulteriormente aggiornato l'organigramma dell'ente per favorire una migliore aderenza della struttura organizzativa al nuovo programma amministrativo.

Considerata la ricchezza di risorse comunque disponibili a livello territoriale negli ambiti più disparati, occorrerà operare da un lato tesaurizzando a un livello di integrazione superiore ciò che è già disponibile, dall'altro lato colmando le lacune con progetti mediati all'interno di un disegno generale del paesaggio costruito.

Il tema del paesaggio, in questo senso, è centrale e da non confondersi con la vecchia accezione dei panorami da cartolina turistica. Il paesaggio cui si fa riferimento è quello definito dalla Convenzione europea firmata nel 2000 a Firenze, cioè la sintesi del rapporto fra una Comunità ed il territorio da questa vissuto e trasformato.

Le Comunità umane nel corso della loro storia generano impalcati territoriali fra loro diversi che compendiano negli assetti e nei dissesti, nelle armonie e nelle patologie, il senso di identità complesse e stratificate.

Il Trevigiano, che è stato per secoli il giardino di Venezia – la città anfibia, da un lato *Stato de Mar* e dall'altro *Stato da Tera*, – sedimenta nel proprio documento territoriale sia le vocazioni rurali, ben riconoscibili nella diffusione di ville o borghi minori, sia le tradizioni industriali, le cui origini si ritrovano nelle aziende manifatturiere cresciute fra l'Ottocento e prima metà del Novecento in rapporto di condivisione sia del costo del lavoro sia del territorio col primario. Rimangono a testimonianza di tale fase i numerosi opifici appartenenti al patrimonio culturale del lavoro. Le cittadine intermedie denunciano a ragione della loro distribuzione la funzione originaria da esse rivestita quali presidi per il controllo del territorio rurale.

Il tumultuoso sviluppo economico iniziato negli anni Sessanta ha soprascritto il testo territoriale rendendolo di difficile lettura. La conseguente alluvione edilizia è stata sola parzialmente regimata con la prima generazione di piani regolatori, tanto pretenziosi nelle previsioni, quanto rigidi nell'adeguarsi alle trasformazioni sempre più

rapide in corso. Il sovra-utilizzo di suolo per le aree produttive, residenziali e commerciali ha comportato una pressione inedita sull'ambiente naturale ed uno stravolgimento del delicato ordito di linee d'acqua e del mosaico formato dai campi coltivati. Di fatto si è affermata una inedita area metropolitana che presenta i tratti di una città-campagna, ove cioè il verde non è ornamentale ma corrisponde alle porzioni di terreno ancora impiegate dal mondo agricolo per colture sempre più di qualità – in quanto le uniche in grado di assicurare un minimo di competitività sul mercato globalizzato dei beni alimentari. Le imprese, sono state il motore della metamorfosi, ma la dispersione delle aree industriali ed artigianali ha complicato all'inverosimile il funzionamento di un sistema relazione viario, già sottodimensionato di suo. Ciò ha generato e genera problemi di congestione del traffico, di ulteriore inquinamento atmosferico. Problematiche, peraltro, che legano il destino della Marca trevigiana a quello dell'intera valle padana, nonché di moltissime altre aree europee che vanno conoscendo l'affermazione delle nuove megalopoli. De resto, ormai l'80% della popolazione urbana nel Vecchio Continente abita in aree urbane, con un rovesciamento epocale del precedente rapporto sussistente fra urbani e rurali.

3.1. La Comunità e la città nuova

Nel labirinto della città-periferia o della città-campagna, la Comunità trevigiana vive le contraddizioni in essere fra il bisogno di radicamento e le spinte all'internazionalizzazione. Descritti spesso come fattori antagonisti, in realtà potrebbero trovare una sintesi proficua, poiché la tendenza all'omologazione costituirebbe solo la vittoria dello sradicamento, là dove invece la globalizzazione potrebbe offrirsi anche come straordinaria occasione per la valorizzazione delle specificità irriducibili, delle diversità come ricchezza. I valori estetici ed etici, produttivi e solidaristici, culturali e tecnologici espressi da una soggettività collettiva si traducono sempre in funzioni spazio-temporali. Il carattere reticolare dei nodi territoriali di residenzialità, socialità e produzione impone un approccio ad esso aderente, quindi fondato sul networking.

3.1.1 La pianificazione processuale

L'obiettivo del riordino del paesaggio costruito trevigiano, per definire una inedita *forma urbis* a posteriori, passa attraverso una visione dinamica e partecipata dell'**urbanistica**, più incentrata sui progetti che sui piani e quindi in grado di interpolare le proiezioni di utilizzo del territorio con gli effettivi processi sociali, economici e culturali in atto. E

il progetto porta con sé la sfida della qualità, che le mere geometrie urbanistiche non implicano in automatico.

Avendo la provincia finalmente acquisito le competenze urbanistiche dalla Regione, diviene importante provvedere ad una piena armonizzazione – nel rispetto del processo allo scopo fin qui seguito – fra i diversi Pat o Patti col PTCP, affinché gli strumenti urbanistici comunali possano essere interpretati non come oggetti sottoposti allo strumento urbanistico provinciale, quanto piuttosto come sue vere e proprie focalizzazioni organiche.

Le azioni di cucitura territoriale, di rammendo delle lacerazioni e le nuove integrazioni, vanno perseguite attraverso i seguenti criteri operazionali:

- (a) la rivalutazione dei centri storici anche minori quali luoghi della Comunità;
- (b) la invenzione di spazi per la socialità nei nuovi quartieri;
- (c) la riqualificazione urbanistica della città-periferia attraverso il ricorso ai linguaggi dell'architettura contemporanea, in rete con le soprintendenze e gli istituti universitari, le realtà di studio e ricerca;
- (d) la definizione di un lessico paesaggistico al fine di mappare quei beni e quelle porzioni di paesaggio che meritano di essere conservati (e tutelati a livello di tavola delle invarianti nei Pat), ancorché non rispondano ai criteri accademici di qualità bensì più modestamente alle istanze della memoria sociale, la cui dignità dev'essere comunque tutelata e rispettata;
- (e) la deframmentazione delle aree industriali con la riconversione ad altro uso di quelle non più espandibili o utilizzabili correttamente;
- (f) la realizzazione delle grandi infrastrutture necessarie al territorio secondo criteri di eco-sostenibilità e qualità progettuale;
- (g) la gestione integrata del Trasporto Pubblico Locale, attraverso un'unica azienda di rango metropolitano, in grado di garantire qualità di servizio, un unico biglietto per il viaggio, l'integrazione con la mobilità su rotaia, nell'ottica dell'intermodalità;
- (h) la razionalizzazione ed il potenziamento dei luoghi di interscambio merci fra ruota e rotaia;
- (i) la composizione di green belts e piste ciclabili per consolidare il verde nella città diffusa sottraendolo ad azioni speculative;
- (j) la tracciatura di itinerari eco-museali – anche a valenza turistica – per tutelare l'identità storico-paesaggistica della Marca trevigiana;
- (k) l'integrazione delle reti dei servizi intercomunali underground (fognatura, acquedotto, canalizzazioni di bonifica, cablatura con fibra ottica, ecc.);
- (l) il contenimento delle grandi strutture di vendita che minano le possibilità di sopravvivenza del commercio di vicinato nei centri cittadini;
- (m) la difesa delle aree di produzione agricola;

- (n) la valorizzazione delle aree, maggiori o minori, che possono funzionare quali parchi urbani ed extra-urbani;
- (o) la costruzione di un rapporto di complementarità fra i servizi ricompresi nei centri storici e quelli eccentrici che vanno sorgendo lungo gli assi di collegamento fra i diversi paesi (librerie, bar, ristoranti, discoteche, ecc.).

La visione che deve orientare l'applicazione dei precedenti criteri di lavoro dev'essere quella che si apre alla comprensione sulla sussistenza un unico tessuto urbano nella Marca trevigiana, articolabile in quartieri ben riconoscibili, che richiede un governo cooperativo da parte dei comuni, della provincia e dei diversi portatori di interesse - CCIAA, Fondazione Cassamarca, ecc. Il modello di dialogo e collaborazione, utile da una parte a rispettare l'autonomia di tutti, dall'altra a consentire a ciascuno di fare la propria parte per il bene collettivo, è quello della rete.

3.1.2 I sistemi relazionali viari

Le **infrastrutture** costituiscono la componente funzionale decisiva per la mobilità interna e per i collegamenti esterni dell'area metropolitana trevigiana. Gli sforzi notevoli compiuti dalla Provincia negli ultimi 12 anni, in collaborazione con la Regione da un lato e i Comuni dall'altro, ha consentito di decongestionare il traffico e di risolvere problemi decennali. Il progetto rotatorie ne è l'emblema. Si tratta di un modello di intervento che ha consentito di eliminare i cosiddetti punti neri - gli incroci mortali - e di fluidificare il traffico stradale. Similmente, la realizzazione di sottopassi, bretelle di collegamento, ponti e tangenziali ha migliorato il sistema relazionale di molti Comuni, riducendo in modo sensibile l'attraversamento interno. Il completamento dell' Autostrada 28 e finalmente l'avvio delle opere per la realizzazione della Superstrada Pedemontana Veneta dischiudono uno scenario destinato a ridurre la pressione degli autoveicoli, in modo particolare pesanti, nel territorio di Conegliano veneto e nella sequenza di Comuni allineati sulla Marosticana che negli ultimi trent'anni hanno dovuto sopportare una situazione di sofferenza viabilistica troppo acuta. Per quest'ultimo intervento, vi sono ancora situazioni da migliorare in termini di impatto ambientale e paesaggistico ed è aperta la partita per le opere complementari di adduzione. Così come va completato il sistema di opere complementari al passante di Mestre.

Spetta alla Provincia concorrere, assieme ai Comuni, alla definizione di soluzioni che non siano puramente funzionali (secondo la logica delle "ferite necessarie"), bensì risultino essere una occasione per sperimentare nuove soluzioni eco-compatibili e di qualità paesaggistica. In altri termini, le nuove opere viarie complementari hanno da integrarsi col contesto e trasformarsi in strumenti ordinatori per migliorare la vivibilità dei luoghi e sanare gli errori. La visione

complessiva, nella progettazione e realizzazione delle nuove infrastrutture, dev'essere di carattere metropolitano.

In questa direzione, va rilanciato il progetto dell'integrazione gomma-rotaia per il trasporto sia di persone sia di merci. La realizzazioni di centri scambiatori intermodali e di sottopassi, l'aumento dei km di linee ferroviarie locali, la interconnessione col sistema aeroportuale Venezia-Treviso, ecc. sono le scommesse fondamentali per assicurare la necessaria permeabilità al traffico di persone (e idee), di mezzi e di merci.

3.1.3. I corridoi ambientali

Fra le infrastrutture del territorio, a contrappunto delle strisce asfaltate, andranno organicamente sviluppate le reti ecologiche che aggregano i Siti di Interesse Comunitario e le Zone di Protezione Speciale (riconosciuti in base alla normativa europea) con i lacerti di territorio non cementificato. Tali reti garantiscono la sopravvivenza nelle maglie dell'area metropolitana trevigiana di corridoi dedicati alla fauna e alla flora. Sul piano fenomenologico esse sono riconoscibili quali persistenze del tessuto territoriale rurale, relitti di un mondo altro eppure ancora organico alla neo-città trevigiana. Si tratta di un sistema arterioso di corsi d'acqua, macchie verdi, campi coltivati – sullo sfondo del grigio dei capannoni e dei cromatismi spesso inverosimili delle aree residenziali – che sostituiscono quel verde pubblico che per lo più è rimasto sulla carta dei piani urbanistici. Le reti ecologiche potrebbero – come già accade, grazie ai tratturi interpoderali – diventare un'occasione offerta alla Comunità per ritrovare il contatto col mondo della natura umanizzata salvaguardato dai Contadini, con i quali va trovato un accordo per la fruizione che sia rispettoso delle loro esigenze assieme produttive e umane.

3.1.4. Il Trasporto Pubblico Locale unificato

Nel trattare di reti territoriali, occorre richiamare il Trasporto Pubblico Locale poiché, in ottica metropolitana, esso costituisce un apparato fondamentale per la gestione della mobilità. La fusione delle diverse società gestrici del servizio in un'unica compagnia mista pubblico-privato è il passo che è stato compiuto per la razionalizzazione dei costi, delle linee e degli orari. La scelta dell'accorpamento è stata peraltro necessaria per mettere il servizio pubblico nelle condizioni di poter partecipare e vincere le gare europee di assegnazione del servizio di trasporto locale.

La rilevanza strategica del TPL emerge appieno se si tiene conto dell'addensamento urbano conosciuto dal territorio trevigiano. Se al momento esso dà risposta soprattutto all'utenza scolastica, il potenziamento del servizio potrebbe intercettare una parte rilevante

della domanda di mobilità legata al lavoro e, persino (in prospettiva futura) al divertimento o al turismo, con particolare attenzione alla fascia anziana della popolazione.

3.1.5. Le reti dei servizi tecnologici

I servizi tecnologici (cablatura informatica, acquedotti, condutture del gas, reti elettriche, servizi di asporto dei rifiuti, fognature) costituiscono un'altra delle partite decisive per la riqualificazione dell'area metropolitana trevigiana. Esistono ancora zone scoperte dalla banda larga e questa situazione pesa sia nella dimensione del lavoro sia in quella domestica o individuale. Sono ancora presenti tratti di obsolete condutture idrauliche realizzate in altri anni ricorrendo al cemento-amianto. La rete di distribuzione del gas non è ancora completa e vi sono quartieri minori che aspettano le linee di derivazione. Nella dimensione delle linee elettriche, vi sono tratti che meriterebbero di venire interrati per ridurre il disagio dei residenti o l'impatto paesaggistico. In materia di rifiuti, la convergenza fra di diversi consorzi va accelerata sia per assicurare maggiore funzionalità, sia per garantire equità di trattamento nell'utenza. Anche la infrastrutturazione fognaria va ripresa in seria considerazione, poiché vi sono realtà urbane ove la situazione appare tutt'altro che risolta.

Insomma, la Provincia deve rivendicare, al di là dell'attribuzione regionale di competenze o deleghe, la propria missione quale ente di regia chiamato a superare le logiche consortili intercomunali di area limitata o intermedia. Il livello giusto risponde a quello provinciale perché l'armonizzazione dei servizi su ampia scala consentirebbe di avere un'unità d'approccio metodologico e una riduzione dei costi.

3.2. La Comunità dei produttori

Le distinzioni fra materie così in voga nell'articolazione dei programmi amministrativi non rispondono per lo più ai reali processi in atto nella Comunità trevigiana, che anche nell'attuale frangente di crisi si connota fortemente per essere una comunità di produttori. Solo a titolo di esempio, si pensi alla catena trasversale di valore che interconnette la scommessa sulla tipicità e la tracciabilità alimentare nel mondo rurale all'affermazione di quella cultura della eco-responsabilità sociale nell'uso delle risorse che a sua volta alimenta la ricerca tecnologica a servizio della green economy, favorendo il recupero di stili sobri di consumo che riportano al legame con proprio territorio in una chiave utilissima anche per intercettare i nuovi flussi del turismo culturale.

Ebbene, quante sono le catene trasversali di valore sui cui lavorare? Probabilmente infinite e libere. Qui val la pena indicare sommariamente alcune potenzialità che nel gioco mobile dei agganci reciproci potrebbero dischiudere nuove, proficue e persino appassionanti occasioni di lavoro e sperimentazione.

All'interno di un simile campo di forze, alla Provincia – chiamata a coordinare gli enti pubblici che determinano una parte non trascurabile di condizioni necessarie allo sviluppo d'impresa – spetta il compito di assicurare i ponti di collegamento fra il mondo della ricerca e quello della produzione. Un ponte assolutamente prezioso nell'era dell'economia fondata sui protocolli, ovvero su modelli evoluti di produzione e sui progetti. Tale politica abbisogna di **una collaborazione organica e non occasionale fra Provincia, CCIAA, Associazioni di categoria, Sindacati, Istituti di ricerca e mondo della cultura nel senso più ampio** (poiché le infrastrutture mentali incidono nelle scelte della committenza o degli acquirenti).

3.2.1 Il primario

La radice dell'economia trevigiana si ritrova nell'**agricoltura**, il cui contributo al PIL complessivo (meno di un 3%) potrebbe sembrare marginale, mentre in realtà il suo significato è altissimo in termini culturali, identitari ed ambientali, specie se correlati all'indotto. Si pensi al fatto semplice che gran parte del territorio provinciale è sottoposto a bonifica, cioè ad un'opera incessante di miglioramento, sia quando si tratti di portare acqua sia quando si tratti di drenarla. L'infrastrutturazione idraulica ereditata dall'età della Serenissima, di grandi proporzioni, consente di fatto l'abitabilità e la fruibilità di ampie porzioni di territorio trevigiano. Per cogliere la straordinarietà dell'impianto si tenga conto del fatto che i grandi fiumi in uscita dal territorio trevigiano divengono pensili. In altre parole, il grande dispositivo territoriale approntato dall'agricoltura genera reddito per i coltivatori diretti, ma assicura impiego a chi deve curare le

infrastrutture idrauliche, garantisce la qualità dell'ambiente alla popolazione complessiva – considerato il fatto che i quartieri della città reticolare si dispiegano in frammezzo ai campi coltivati, – salvaguarda l'identità paesaggistica ed offre materia di interesse ai flussi dei turisti.

La nuova politica agricola comunitaria in corso di definizione, è destinata ad imporre – in combinato disposto con l'aumento della pressione esercitata nel mercato dalle multinazionali nel segmento delle monoculture – una nuova stagione caratterizzata dallo spostamento del focus delle imprese rurali trevigiane nelle dimensioni ancora disponibili per una produzione di qualità fondata sulla riscoperta delle nicchie afferenti alla biodiversità. Si tratta di una frontiera le cui speranze di successo si legheranno allo sviluppo del fair trade (ancor oggi sottovalutato come fenomeno culturale ed economico, nel mentre comincia ad assicurare fatturati significativi).

Qualità ed originalità dei prodotti, uniti a tracciabilità ed identità dei territori, concorrono alla tenuta dell'agro-industria e all'aumento dell'appeal turistico. A quest'ultimo proposito, fra le aree che rimangono a disposizione come polmoni verdi sia per il turismo locale sia per quello nazionale ed internazionale vale la pena ricordare il Montello, i colli asolani, il Grappa e le Prealpi, il Cansiglio e ed i colli fra Conegliano e Valdobbiadene, il parco del Sile, l'azienda Ca' Tron, il corridoio verde che affianca il Terraglio.

Tali ambiti che hanno conservato una valenza naturalistica, ancorché antropizzata, costituiscono altresì i poli che le green way dovrebbero connettere fra di loro. Vi è una immane battaglia da condurre per innervare il territorio della città diffusa di infrastrutture verdi. Considerato che il verde conservatosi al suo interno è quello dei campi coltivati (col grigio dei capannoni appena oltre le siepi), l'antitesi fra agricoltura ed ambientalismo dev'essere superata da un sintesi che migliori la sostenibilità ambientale delle tecniche colturali. Così, del resto, le rinate "strade dei vini" del Prosecco e colli di Conegliano e di Valdobbiadene, del Piave, del Montello e Colli Asolani o, piuttosto, le strade del radicchio rosso e dell'asparago, rispondono al bisogno di conservare produzione tipica a paesaggi riconoscibili.

3.2.2 Il settore delle costruzioni

La sostenibilità dev'essere altresì la parola d'ordine per il **settore delle costruzioni**, che conta ben oltre il 10% del Pil. La crisi ha particolarmente colpito le imprese artigianali e industriali che si muovono direttamente o indirettamente in questa dimensione. Le difficoltà di pagamento, il ridursi della committenza pubblica e privata, hanno segnato la fase apertasi con la crisi del 2008. È evidente che concorre, al prolungarsi della fase di stagnazione, l'eccesso di costruito rimasto invenduto. E questo mentre molte aree sono ancora autorizzate per interventi di carattere speculativo comunque fuori mercato.

Piaccia o meno, il settore costruzioni per trovare un rilancio non provvisorio deve fare i conti con l'urgenza di un salto di qualità. La nuova filosofia della bioedilizia dovrebbe essere abbracciata non come moda passeggera, bensì quale urgenza ambientale e occasione per il rilancio. Oggi la domanda privata è connessa, infatti, ad una richiesta di qualità (antitetica a quella recente incentrata sulla quantità) che si spiega in relazione al fatto che chi ha soldi preferisce investirli in opere che non si svalutano in fretta, anziché in interventi speculativi, e che sono attrezzate sul piano del risparmio energetico. Per questo la Provincia ha concorso alla nascita del distretto della Bioedilizia, che fra i suoi compiti oltre alla promozione ha anche quello della certificazione.

È altresì necessario il rilancio ragionato della committenza pubblica tanto nell'ambito delle infrastrutture (strade, ponti, ecc.) quanto in quello delle strutture di servizio (scuole, uffici, ecc). Il patto di stabilità comprime le capacità di spesa complessive del territorio. In attesa che l'attuazione dei decreti sul federalismo fiscale restituisca una quota di finanza diretta ai Comuni e alle Province, può essere comunque importante creare alleanze progettuali fra gli enti pubblici facendo di necessità virtù. E per favorire tale processo diventa importante anche provvedere al miglioramento delle condizioni per l'accesso al credito, specie da parte delle imprese sottocapitalizzate.

La grande partita che si può e si deve incominciare ad affrontare è quella non tanto della nuova edificazione, pur importante, bensì del recupero dei volumi esistenti. La soluzione, al proposito, non può essere quella dell'abbattimento indiscriminato. La stratigrafia di edifici dotati di valore storico è una risorsa identitaria sia sul piano sociale sia su quello economico, poiché consente ad una Comunità di auto-rappresentarsi nelle sue fasi attraverso di essa.

Tale opera di tutela, recupero e valorizzazione va confusa con l'esigenza del mimetismo edificatorio. Se il "nuovo" si è trovato spesso a stridere anziché dialogare col preesistente, lo si deve alla debolezza di un atteggiamento culturale poco propenso alla contemporaneità e che, perciò, finisce paradossalmente col legittimare interventi a basso contenuto estetico (e forse etico).

I linguaggi architettonici contemporanei devono essere proposti con forza, poiché è responsabile lasciare segni leggibili alle nuove generazioni attraverso la forza del progetto di qualità, ma a prezzi a loro volta sostenibili. Ciò che difetta non è la presenza dei gesti delle archistar, bensì il ricorso ad una architettura della quotidianità. Una architettura capace di investire della responsabilità del progetto anche i piani urbanistici, affinché a decidere del modo di essere degli spazi del vivere collettivo non siano i meccanici criteri derivati dall'applicazione degli standard.

3.2.3. Il manifatturiero

Industria ed artigianato continuano ad essere un motore fondamentale per l'economia della Marca trevigiana, ancorché con flessioni e perdite in ambiti specifici e, per converso, ottime prestazioni in altri. Formalmente la Regione Veneto ha riconosciuto il darsi di ben otto distretti industriali nella Marca trevigiana: lo Sportsystem, il Lattiero-Caseario, la Catena del Freddo, la Bicicletta, il Prosecco, la Moda, il Legno-Arredo, la Gomma e Plastica. Ovviamente, una cosa sono i distretti burocraticamente intesi – che godono di limitati finanziamenti pubblici ed estrinsecano azioni ausiliare in forma di osservatori economici – ed i distretti intesi piuttosto come i cluster di PMI che condividono saperi produttivi e si suddividono fra loro i diversi segmenti delle filiere produttive, attraverso una logica di emulazione e concorrenza interna per fasce di specializzazione che riesce a determinare la straordinaria capacità di competizione esterna.

Orbene, fra i caratteri di tale organizzazione produttiva a sciame vi è sempre stata la flessibilità ricombinatoria delle aziende fra di loro per adeguarsi a nuove sequenze produttive. Una flessibilità (tipica della dimensione artigianale) che oggi appare insufficiente rispetto alla progressione geometrica delle innovazioni imposta dalla globalizzazione alla ricerca applicata all'industria. Dimensioni nelle quali il comparto produttivo trevigiano dovrà cercare di muoversi in modo più audace, poiché una parte significativa della sua competitività deriva dal lavoro creativo di una straordinaria quanto misconosciuta comunità di designer capaci di determinare la qualità concorrenziale dei prodotti trevigiani.

Ebbene, in materia le criticità sono diverse. In primo luogo, manca completamente il censimento di tali professionalità, così come non è dato di sapere quali procedure utilizzino per lo studio del prodotto. Si intuisce che in molti casi si tratta di soggetti che non rispondono a profili accademici. A loro è assegnato il compito di innovare i prodotti attraverso progetti capaci di coniugare (1) l'innovazione dei materiali, (2) la funzionalità e (3) la valenza estetico|simbolica (rilevante in un mercato dominato dai bisogni secondari). Le la partita dei nuovi materiali vede il nostro mercato dipendere dalle grandi industrie chimiche straniere, la qualità progettuale è ancora appannaggio di una tradizione di disegno industriale, radicata nei saperi artigianali e nella storia dell'arte nazionale, che non ha equivalenti al mondo. Ciò tuttavia non basta, poiché la globalizzazione assorbe in fretta le differenze – come ha dimostrato la breve durata della tattica di abbattimento dei costi della manodopera perseguita dalle imprese venete attraverso la forma della delocalizzazione delle produzioni manifatturiere.

Il peso che il settore manifatturiero ha nell'economia trevigiana occorre sia conservato e potenziato anche favorendo un recupero delle competenze proprie delle maestranze per i prodotti che richiedono un livello di finissaggio ad altro profilo o di nicchia. La partita della formazione professionale dev'essere in questo senso riletta in chiave

profondamente diversa da quanto al momento prevede l'ordinamento scolastico nazionale, che la colloca al terzo posto – dopo i licei e gli istituti tecnici, spesso al di fuori dell'organizzazione ministeriale. Il modello di riferimento, in questo caso, è quello tedesco delle scuole del lavoro, alle quali è riconosciuta pari dignità con gli altri istituti, compreso l'accesso all'università.

Fra i servizi all'impresa, gli osservatori economici sulle trasformazioni del mercato vanno unificati per poter disporre di un migliore impianto di analisi e diagnosi sulle tendenze. Similmente, dev'essere garantito un accesso facilitato alle informazioni da parte delle imprese, nonché la possibilità di disporre di servizio per l'upgrade aziendale (formazione dei manager, aggiornamento, marketing, ecc.)

Anche l'accesso al credito dev'essere favorito proseguendo e rafforzando le azioni di pressione sugli istituti bancari affinché garantiscano condizioni corrette e sburocratizzate per un indebitamento sostenibile, assolvendo alla loro ragione fondativa di essere d'ausilio alla Comunità. Le iniziative dei Confidi vanno in questa direzione.

3.2.4. Le attività mercatali

Nell'ambito del **Commercio**, la scelta dei modelli da favorire con politiche attive ha attinenza sia con le logiche dell'economia sia con quelle della socialità nella Comunità. Si pensi agli effetti generati dall'avvento della grande distribuzione, che ha destrutturato la precedente rete di punti vendita nei centri storici e nei quartieri, riconoscibili nella formula del commercio di vicinato, riducendo così le finestre a disposizione per la vendita dei prodotti locali agricoli o artigianali. La tesi che gli ipermercati avrebbero portato ad un abbassamento complessivo dei prezzi al dettaglio per i consumatori è stata smentita dall'applicazione generale dei prezzi previsti nel codice a barre, fatto salvo per i prodotti specchio. Il vantaggio reale per il consumatore più che altro si trova nella possibilità di compiere la spesa in una soluzione unica, ma in spazi anonimi che non appartengono ai luoghi della comunità e per ciò stesso riducono le occasioni di socialità. Occorre reagire ai meccanismi stranianti della globalizzazione (fenomeno che ormai condiziona la nostra esperienza quotidiana più minuta) attraverso strategie che restituiscano competitività al commercio locale, legandolo alla qualità delle produzioni tracciabili e a km 0 nell'alimentare e alla qualità delle produzioni industriali ed artigianali del sistema trevigiano della PMI, nonché applicando metodiche più aggressive di promozione collettiva.

3.2.5. L'economia dei servizi

Il **Terziario** ormai conta per oltre la metà del valore aggiunto e si articola in una pluralità di dimensioni fra di loro diversissime (logistica, trasporti, ristorazione, ricettività turistica, servizi alle persone, analisi di mercato, gestione del credito, ricerca scientifico-tecnologica, direzionale, professioni liberali, cooperative sociali, ecc.), che però trovano il loro minimo comun denominatore nella qualità dei servizi richiesti da un territorio metropolitano ed internazionalizzato. La loro interazione con l'Ente Pubblico è di solito ridotta alle occasioni in cui quest'ultimo si offre o come committente o come decisore delle scelte urbanistiche. In realtà, anche il terziario veicola in filigrana sistemi di valori e modalità di rapporti umani. Il recupero del senso di Comunità, che sta al cuore della nuova politica provinciale, può trovare i soggetti che operano nel terziario come interlocutori davvero significativi nello sviluppo di temi ed atteggiamenti volti a conciliare gli stili di vita che derivano dalla consegna intergenerazionale con le esigenze del vivere d'oggi, caratterizzato irrevocabilmente all'apertura verso infinite altre prospettive esistenziali ed economiche. Vi è, in questo senso, una responsabilità etica che appartiene al terziario più evoluto e lo caratterizza, in quando esso condiziona i modelli di percezione delle persone e la qualità della loro esperienza personale, la propensione all'acquisto o all'investimento e gli orientamenti imprenditivi.

Per queste ragioni, il terziario non può continuare ad essere sganciato dalle politiche degli enti locali. La tessitura di rapporti con il pubblico per iniziative che vanno dai problemi urbani alle scelte di sviluppo diviene improrogabile.

Il dialogo con le associazioni di rappresentanza deve diventare metodo di lavoro per la programmazione degli enti locali.

Un ruolo particolare spetta al sistema del credito che dovrebbe ritrovare le ragioni sociali del proprio esistere sia nella dimensione delle casse di credito sia in quella delle banche popolari. In una situazione caratterizzata dalla difficoltà da parte degli imprenditori ad accedere al credito, l'impegno delle banche a favore del sistema d'impresa locale è non possibile, bensì moralmente obbligato.

Appartiene al Terziario anche il settore pubblico, che nella Provincia di Treviso conta in termini percentuali intorno al 9% - una media inferiore tanto a quella regionale quanto e soprattutto a quella nazionale. È lecito asserire che annovera al suo interno ottime competenze, che potrebbero aumentare la resa se fossero messe in rete su scala intercomunale. Si pensi alle questioni che attengono l'urbanistica, la tutela ambientale, le infrastrutture, il sostegno alle attività economiche, i servizi sociali - oppure l'evoluzione degli apparati normativi, che pone problemi in termini di aggiornamento, formazione e consulenze.

3.2.6. Il distretto culturale

La **cultura**, intesa nella sua accezione più ampia, coinvolge tutte le dimensioni del vivere quotidiano e costruisce le infrastrutture mentali che guidano e connotano la vita e lo sviluppo della Comunità. In questa chiave, essa non può e non deve essere considerata come l'anello terminale della catena della produzione di valore, bensì come anello iniziale. Essa concorre infatti alla produzione o modificazione delle idee del corpo sociale, fatto che ha implicazioni estetiche, etiche, politiche e produttive. Nell'era del mercato condizionato più dai bisogni secondari o indotti che da quelli primari, la modulazione del gusto e il cambio delle simbologie o delle convinzioni dettati dai fattori culturali determinano le modificazioni dell'economia e dell'organizzazione dell'intero apparato produttivo. Così la nuova sensibilità per l'ambiente sta aprendo la porta alla stagione della green economy.

La cultura, quale dimensione trasversale del pensiero critico, trova i suoi motori nella Marca trevigiana nelle istituzioni ed associazioni culturali. Il loro potenziale di elaborazione e produzione intellettuale, scientifica ed artistica è di ottimo profilo. Le azioni di rete risultano essere le più efficaci per favorire processi di aggregazione, di programmazione concertata, di distribuzione territoriale degli appuntamenti e dei servizi, di valorizzazione dei luoghi.

Esemplari sono, in questa direzione, le esperienze di RetEventi cultura per lo spettacolo e della riflessione (teatro, danza, musica, cinema, rievocazioni storiche, spettacoli per i bambini, convegnistica, arte) e del sistema bibliotecario trevigiano. RetEventi è un motore che assicura la trasmissione di idee, il divertimento e lo straordinario effetto di richiamo turistico che genera a beneficio del mercato trevigiano.

La rete delle Biblioteche consente oggi al pubblico dei lettori di accedere – tramite il servizio di interprestito fra tutte le realtà associate – ad un patrimonio di oltre un milione di titoli. E il servizio è attivo anche per il prestito nazionale e internazionale. Le nuove reti, in corso di abbrivio, riguardano i musei e gli archivi – istituzioni che custodiscono testimonianze materiali senz'altro, ma anche documentazioni e biblioteche specialistiche che sono autentici giacimenti informativi per molte attività amministrative ed economiche.

La sfida fondamentale, però, concerne la tesaurizzazione di tutti i saperi e le competenze distribuite nel territorio provinciale. Oggi la comunità scientifica non è più contenibile negli spazi dell'università. Questo comporta la responsabilità da parte del pubblico di assicurare le strutture ed i mezzi per chiamare a raccolta le intelligenze e le conoscenze disponibili, a favore della crescita della Comunità trevigiana, nell'era dell'economia delle conoscenze e del confronto globale. È il momento per la creazione di istituti culturali paralleli e complementari all'università, predisposti per una interazione forte con la Comunità.

Una interazione che investe anche la dimensione della cultura d'impresa. Le scelte in ordine alla difesa della biodiversità in agricoltura, del modello della green economy da applicare al sistema d'impresa, del commercio di prossimità, della ricostruzione architettonica del paesaggio, ecc. si legano a doppia mandata alla affermazione e diffusione di nuovi schemi valoriali. La rete delle associazioni ed istituzioni culturali, in questo senso, va riconcepita quale distretto produttivo evoluto.

Fra le iniziative speciali va inserita la partecipazione al *Comitato Regionale per il Centenario della Grande Guerra*, istituito anche grazie alla spinta propulsiva dell'assessorato alla cultura della Provincia di Treviso, cui è stato affidato il coordinamento operativo.

3.2.7. Il Sistema Turistico Locale

Il **turismo** si lega a doppio filo con l'identità cultura e produttiva della Marca trevigiana. La decisione di creare un unico sistema turistico locale, strutturato su logiche aziendali, sta dimostrando tutta la sua efficacia. Esso assicura infatti l'analisi di mercato, la costruzione del prodotto, la rete dell'accoglienza, la promo-commercializzazione, la formazione delle professioni turistiche, i controlli e le certificazioni.

In particolare, i primi risultati della cura del prodotto turistico territoriale stanno dimostrando che è possibile contrastare il declino del classico turismo d'affari puntando non su un turismo di massa, ma su una massa di nicchie turistiche di alta qualità. Gli itinerari eco-museali dedicati al vino e ai prodotti tipici, all'archeologia ed ai centri medievali (Marcastorica), allo sport, alle tracce memoriali della Grande Guerra (di cui si avvicina il centenario), alle Ville Venete e via elencando, trasformano il territorio in una grande teatro della memoria assicurando una riconoscibilità al Trevigiano nel mercato veneto.

Considerata la qualità della domanda turistica che investe la Marca, caratterizzata dalle richieste di turisti interessati ai valori culturali autentici della Comunità che vanno a visitare e conoscere, la crescita del mercato turistico è da considerarsi per i Trevigiani come una occasione per riscoprire i luoghi ed i momenti della loro storia. La logica, quindi, non è quella della creazione nella Marca trevigiana di una entertainment city, sovrapposta alla città reale, bensì di offrire quest'ultima all'attenzione del visitatore, mettendone in luce le ricchezze di memoria, le energie attuali ed i difetti da emendare.

È, quindi, una nuova e diversa consapevolezza che è richiesta agli operatori di mercato, cui poco giovano le difese delle posizioni acquisite o le mere rivendicazioni di categoria. Tocca loro, piuttosto, cercare l'alleanza con gli enti locali, le istituzioni culturali e le imprese rurali o artigianali, per costruire dei club di prodotto adeguati a dare risposta ad una domanda turistica evoluta ed articolata in precise nicchie di interesse. Tali nicchie corrispondono a quella frastagliata composizione d'offerta che fin qui è stata un limite per la Marca trevigiana, mentre –

grazie all'innalzamento del potenziale medio di istruzione del pubblico – adesso si offre come risorsa.

3.2.8. L'istruzione secondaria

L'articolato sistema d'istruzione secondaria della Provincia di Treviso è allo stato attuale in grado di coprire una pluralità di esigenze individuali, rispondenti alle diverse propensioni degli studenti o alle opzioni delle famiglie, così come il livello buono del corpo docente costituisce risorsa preziosa.

La Provincia di Treviso si è segnalata a livello nazionale come una delle più impegnate sul fronte dell'edilizia scolastica (messe a norma, ampliamenti, nuove edificazioni), nel quadro di una politica di investimenti straordinari che è stata sostenuta attraverso la dismissione del patrimonio immobiliare non utilizzato o non utilizzabile. E ciò in carenza di finanziamenti statali.

Sono da segnalare, in quanto in corso di attuazione, gli investimenti per realizzare il nuovo istituto "M. Fanno" a Conegliano e il Liceo Scientifico "Levi" di Montebelluna. Ultime tappe di un percorso che ha riqualificato il parco degli edifici scolastici di istruzione secondaria provinciali.

Adesso, il programmato trasferimento presso la sede della Provincia di Treviso, il S. Artemio, del Provveditorato agli Studi consolida il rapporto di concertazione degli interventi mirati alle sedi degli istituti secondari, ma consente di pensare a tre ulteriori sviluppi: (a) la permeabilizzazione di alcuni spazi scolastici alle esigenze delle Comunità locali, (b) la programmazione condivisa col territorio delle attività didattiche extra-curricolari, (c) la costituzione di una comunità scientifica formata da quegli insegnanti che ritengono di poter o dover andare oltre la dimensione didattica.

Importante è stata altresì la scelta di affidare le manutenzioni ad un Global Service, capace di dare risposte in tempi brevi e certi.

3.2.8. La formazione professionale e il lavoro

Di grande rilievo è anche l'attenzione che da decenni la Provincia di Treviso riserva alla formazione professionale. È davvero ingeneroso che essa, nel sistema scolastico nazionale, si veda riconosciuto un ruolo quasi marginale. Alla cultura del lavoro altri paesi europei riservano ben altro rispetto. Ed è un dato di fatto che molte imprese, medio piccole, abbiano trovato una risposta adeguata per la formazione delle maestranze proprio nei CFP sia della Provincia sia privati. Il ruolo strategico rivestito dalla formazione professionale si estende pure alla riqualificazione di quella forza lavoro che è stata espulsa dal mercato e che, a causa del perdurare della crisi, si va ponendo come emergenza umana e sociale.

Tale azione è da leggersi in combinato disposto con l'opera fondamentale svolta dai Centri per l'Impiego della Provincia di Treviso,

che da anni offrono un supporto qualificato a chi cerca lavoro attraverso l'interpolazione fra domanda e offerta, gestita in rete con la CCIAA. Si tratta di un servizio che contribuisce a favorire i processi reali di integrazione dei lavoratori stranieri ed extra-comunitari in regola.

La costruzione di un rapporto di rete con i Comuni e le imprese per affrontare il problema della riqualificazione dei lavoratori in uscita piuttosto che il primo inserimento nel mercato del lavoro potrebbe consentire un ulteriore e significativo miglioramento del servizio provinciale, proprio nel momento in cui la crisi sta manifestando i suoi effetti sull'assetto complessivo dell'occupazione nella Marca trevigiana.

Sono molteplici le azioni concordate fra Provincia, Regione e parti sociali in questa dimensione: (a) il servizio vertenze (per consentire l'accesso alla cassa integrazione), (b) il servizio di accompagnamento per chi ha perso il lavoro per la gestione della mobilità e della formazione utile al riassorbimento, (c) il servizio delle forme particolari di contratto per i soggetti deboli, (d) il servizio per gli stranieri (compresa l'educazione alle regole della Comunità ospitante), (e) il servizio ai diversamente abili.

3.2.9. Lo sport

Lo sport costituisce una pratica fondamentale per il benessere individuale e collettivo. La questione non si riduce alle prassi legate al salute e alla buona forma corporea individuale o allo spettacolo a pagamento, ma investe alcune dimensioni antropologiche profonde essendo un concentrato di ritualità: la disciplina interiore, l'esercizio regolato della forza (cioè della violenza) in forme socialmente accettabili, la ricerca dell'armonia psico-fisica, l'espressione delle simbologie di appartenenza sociale e il divertimento.

La Marca trevigiana primeggia a livello nazionale per numero di associazioni sportive e di praticanti. Questo comporta una grande responsabilità per gli enti pubblici che sono chiamati a garantire le strutture ed a sostenere almeno le attività fondamentali e gli eventi di rilievo locale, regionale, nazionale ed internazionale.

La rete istituzionale fra Provincia e Comuni potrebbe garantire una serie di risultati importanti, andando oltre le logiche delle chiusure municipali: (a) una migliore programmazione degli investimenti per le strutture su scala territoriale ampia, (b) un piano di manutenzione adeguato, (c) la definizione di un codice deontologico per gli operatori del mondo sportivo su cui gravano, oltre le responsabilità civili, anche quelle morali, (d) la promozione di un'alleanza polisportiva fra le società per evitare la dispersione dei giovani atleti che ancora non hanno trovato la loro vocazione, (e) la valorizzazione degli atleti diversamente abili, (f) la programmazione ragionata dei calendari degli eventi di grande rilievo da sostenere, anche per finalità di promozione territoriale.

3.3. La Comunità sicura

3.3.1. L'ordine pubblico

La sicurezza intesa nella sua accezione di controllo del territorio è una competenza che spetta alle forze dell'ordine che rispondo allo Stato e trovano una direzione locale nella Prefettura e nella Questura. Ben lungi dall'essere un tema proprio delle forme di organizzazione socio-politiche autoritarie (ove la sicurezza dei singoli è in realtà subordinata all'acquiescenza al sistema), esso appartiene al pensiero liberale più autentico, che vede la vera ragion d'essere del potere statale per l'appunto nella sua capacità di esercitare il monopolio della forza per garantire la pace sociale e il libero esercizio dei diritti da parte di tutti i cittadini, in particolare di quelli più deboli.

In assenza di provvedimenti in materia di regionalizzazione almeno della polizia, la Provincia ed i Comuni potrebbero intervenire in questa dimensione attraverso un accordo per la selezione e la formazione, in accordo con la Prefettura, di una parte del personale presente nelle polizie municipali da impiegarsi come forza ausiliaria a quella di pubblica sicurezza, su scala intercomunale. Si otterrebbe in tal modo la possibilità di aggiungere alle pattuglie della Questura e dei Carabinieri, delle pattuglie coordinate formate da personale qualificato della polizia locale. La lotta alla criminalità, infatti, risulta più complessa oggi, poiché l'avvento dell'area metropolitana, con l'aumento della mobilità sociale, rende più incerto il controllo del territorio.

Delicato e però da affrontare è anche il tema della clandestinità, poiché anche se non si può e non si deve stabilire un'equazione immediata fra tale fenomeno e la malavita, è evidente che non può darsi ordine e sicurezza con una leva di sopravvenienti che sfuggono alle logiche di un corretto inserimento e della condivisione dei costi del sistema socio-sanitario ed assistenziale.

Anche il dispiego di mezzi tecnologici quali la videosorveglianza può concorrere ad assicurare un migliore presidio di quelle aree urbane ove maggiori sono le condizioni di rischio.

3.3.2. La socialità come presidio

Il miglior modo per assicurare la sicurezza dei luoghi non sta nella repressione, quanto piuttosto nell'assicurarne la funzione di spazi del vivere collettivo. In questo senso, occorre sviluppare una riflessione critica sulla tipologia di impianto urbanistico che è stata utilizzata per realizzare i nuovi quartieri negli ultimi trent'anni. Le geometrie risultate dall'applicazione di standard per i parcheggi e le aree verdi, sull'onda

della spinta speculativa, non rispettano le esigenze delle dinamiche minime di socializzazione.

Così come la forte mobilità residenziale ingenerata non solo dalla pressione migratoria ma altresì dalle esigenze lavorative o dalla capacità di acquisto/affitto della popolazione locale, ha sfilacciato e ridotto i rapporti di solidarietà fra confinanti in precedenza assicurati dalla prossimità fisica o familiare.

Ecco che occorre contrastare la tendenza all'implosione nella privacy reinventando formule di sodalità fra le persone. La creazione di microspazi interstiziali nelle nuove periferie per le attività ludiche dei bambini, le manifestazioni ad alto grado di intensità sociale (dalle sagre alle iniziative di solidarietà), il recupero dell'impegno individuale nelle più diverse associazioni di volontariato, ecc. costituiscono altrettante occasioni per rinsaldare i legami sociali, assicurare la qualità di vita a tutti, ridurre i costi del disagio o della marginalizzazione (si pensi al caso degli anziani singoli).

In questo senso, ogni forma di attività di carattere culturale, socio-assistenziale, sportiva concorre a garantire quel movimento di persone che riempie i luoghi sottraendoli alle presenze indesiderate.

La Provincia ed i Comuni, col concorso di enti pubblici e privati, devono programmare e tessere la rete delle associazioni, al fine di moltiplicarne le possibilità di espressione e di interazione. La condivisione di modelli di integrazione dei soggetti diversamente abili, di valorizzazione dell'esperienza degli anziani, di coinvolgimento dei giovani nelle strutture associative, di aiuto volontario ai servizi sociali, di promozione dei luoghi naturali e culturali di richiamo turistico, ecc. può innalzare il livello qualitativo dell'azione sociale nelle maglie della città diffusa trevigiana.

E poiché anche il volontariato fa bene quanto è praticato bene, il confronto, lo scambio di idee, il passaggio di competenze attivabili dalla rete metropolitana trevigiana è da includersi nel novero dei mezzi che costituiscono già una parte frazionaria del fine.

3.3.3. La protezione civile

La sicurezza nell'area metropolitana trevigiana è in quota parte messa in gioco dai fattori negativi naturali ed antropici. Più un sistema territoriale è complesso e maggiori sono rischi cui si trova esposto in caso di emergenza.

Per questa ragione la Provincia di Treviso, la Prefettura di Treviso, il Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco di Treviso e il Suem di Treviso hanno costituito un servizio di pronto intervento attraverso il coordinamento del sistema integrato di Protezione Civile, che è stato perfezionato grazie ad una convenzione fra le parti stipulata per incentivare lo sviluppo di forme stabili di cooperazione tra tutte le componenti in un quadro regolato da un preciso protocollo di lavoro,

che stabilisce le modalità di attivazione della sala operativa provinciale unificata di protezione civile, in caso di calamità o altre emergenze.

Nei casi che richiedano una direzione unitaria dei soccorsi da parte del Prefetto, viene attivato il C.C.S. (Centro Coordinamento Soccorsi), con l'eventuale attivazione C.O.M. (Centri Operativi Misti) retti dal Sindaco del Comune ove il Centro stesso viene attivato o di singoli C.O.C. (Centri Operativi Comunali). Se le emergenze non riguardano la protezione civile, la funzione di coordinamento sarà assunta dalla Sala Operativa del Comando dei Vigili del Fuoco comunque con rappresentanti della Provincia e degli altri Enti interessati. La direzione tecnica degli interventi di soccorso tecnico urgente, con l'ausilio delle componenti volontarie, risponde alle "Linee Guida" emanate dal Dipartimento di Protezione Civile. Tutti gli enti sottoscrittori si sono impegnati a collaborare per realizzare periodiche esercitazioni interforze, organizzare corsi di formazione ed aggiornamento professionale aperti ai volontari, l'elaborazione di studi settoriali e documenti programmatici per l'aggiornamenti del Piano Provinciale di Emergenza.

Allo scopo di migliorare l'efficienza complessiva, è stata istituita la Sala Operativa Congiunta di Protezione Civile, situata presso il Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco di Treviso, quale piattaforma di comando tecnologicamente attrezzata per assicurare un coordinamento efficiente ed efficace delle operazioni di soccorso.

L'intera macchina organizzativa, senz'altro complessa, ha dimostrato la sua reale capacità di risposta in occasione delle recenti alluvioni, del tornado di Riese, del terremoto in Abruzzo e di altre calamità naturali.

La protezione civile è la prova della bontà di un sistema organizzativo a rete che vede le istituzioni collaborare con la cittadinanza.

È da aggiungersi il fatto che i gruppi locali di protezione civile, sostenuti dalla Provincia e dai Comuni svolgono altresì una funzione utilissima di presidio di sicurezza nel senso più ampio anche attraverso il monitoraggio continuo del territorio.

3.3.4. La sicurezza ambientale

Fra i compiti della Provincia vi è quello di controllare le immissioni di inquinanti in atmosfera o nel suolo, la definizione dei piani di raccolta rifiuti, il controllo delle attività di cava. La collaborazione con L'Arpav e i Comuni può e deve diventare azione sistemica sia per semplificare l'applicazione della normativa a favore dei cittadini e delle imprese, sia per garantire maggiore capillarità nel controllo del territorio. La pressione antropica nella città diffusa veneta ha raggiunto e superato da tempo i livelli di guardia. Gli approcci innovativi per la riduzione degli inquinanti non è più una opportunità ma una necessità.

Di qui il bisogno di strutturare un rapporto sempre più organico con il mondo delle imprese agricole, artigiane ed industriali. La grande direttrice per il futuro è quella sintetizzata dalla formula della "green

economy", che si fonda sull'assunzione di responsabilità sociale da parte dei produttori.

È da notare che, in questa direzione, va incentivata la politica del ricorso a fonti energetiche alternative, dal solare al mini-idroelettrico.

L'azione di responsabilizzazione deve però investire l'intera Comunità trevigiana, poiché il degrado dell'ambiente è l'effetto non solo di alcune grandi cause – comunque ben individuabili –, ma anche del concorso di ogni cittadino, poiché la sommatoria dei comportamenti individuali scorretti ha effetti generali importanti.

La Provincia ed i Comuni, in questo ambito, hanno già dimostrato buona capacità di azione attraverso il potenziamento della raccolta differenziata che ha di fatto reso inutile nel territorio trevigiano il ricorso ai termovalorizzatori di rifiuti. Il percorso però è solo all'inizio. Una programmazione di attività informative, formative e di azioni condivise sul territorio da parte di Provincia e Comuni potrebbe sortire risultati ancora più eclatanti. La prospettiva, ancora una volta indispensabile, è quella della gestione coordinata dell'area metropolitana trevigiana.